

Giornale di Sicilia 1 Giugno 2020

La mafia e i piani per fare cassa. I boss puntavano all'Acquapark

I soldi del pizzo li avrebbe dovuti portare a pacchi. Il clan di Misilmeri puntava in alto e per rimpinguare le casse della cosca stava preparando una maxi estorsione al titolare dell'Acquapark, un'opera in costruzione e mai ultimata. Eppure prima ancora che aprisse volevano chiedere la tangente, già il solo progetto suscitava gli appetiti dei boss. Frasi intercettate dai carabinieri e confluite prima nell'operazione contro la ricostituzione della commissione provinciale di Cosa nostra (Cupola 2.0) e adesso nella retata messa a segno dai carabinieri, conclusa con 8 arresti.

«Il ruolo di direzione e di organizzazione rivestito da Salvatore Sciarabba - scrive il giudice per le indagini preliminari -, è rivelato dalla partecipazione del medesimo indagato ad una delle più tipiche manifestazioni del potere criminale esercitato dall'associazione maliosa: il controllo delle attività economiche esercitate nel territorio. Una serie di conversazioni ambientali intercettate tra settembre e ottobre 2017, all'interno delle autovetture di Domenico Nocilla hanno permesso di acquisire numerosi indizi circa l'interesse manifestato da Cosa nostra nei riguardi del progetto relativo alla costruzione dell'Acquapark a Misilmeri da parte di Maurizio Ingrassia».

L'ideatore del progetto, allora proprietario di una grande tabaccheria, era seguito da vicino dai mafiosi che però volevano scoprire se avesse altri soci, magari rimasti dietro le quinte, sui quali fare pressione.

«Dalle conversazioni intercettate si ricava l'emersione di un parallelo progetto di estorsione diretto da Sciarabba - si legge nel provvedimento -. Emergeva come Sciarabba avesse deputato Domenico Nocilla ad acquisire informazioni sulla presenza in tale progetto (quello dell'Acquapark, ndr) di eventuali altri finanziatori, evidentemente al fine di individuare la vittima giusta, oltre che più agevole, a cui formalizzare la richiesta del pizzo che, vista l'entità milionaria, doveva essere raccolta a socchi».

Nocilla, a sua volta, avrebbe coinvolto nel tentativo di estorsione un altro personaggio, Pietro Merendino, già in passato coinvolto nelle indagini dei carabinieri. Quest'ultimo avrebbe avuto il compito di «acquisire informazioni» su Ingrassia e altri eventuali soci, che almeno in quel momento non emergevano.

Merendino avrebbe poi dovuto scrivere i nomi dei soci dell'impresa in un pizzino da consegnare a Sciarabba. Gli accertamenti dei mafiosi avrebbero portato anche a due personaggi del mondo degli affari con vicissitudini criminali, uno di loro sarebbe diventato ricco con un giro di usura. «Presta i soldi a interessi - spiega Nocilla -, cominciò a dare i soldi a interessi e si è arricchito questo».

I due tra l'altro parlano di un finanziamento di 24 milioni di euro da parte della Comunità Europea per realizzare rimpianto che invece dopo i primi lavori non è mai stato ultimato. Eppure non appena le prime opere vennero iniziata, la cosca già preparava l'estorsione.

«Si comprendeva che Nocilla e Merendino agivano su mandato di Sciarabba a cui riferivano ogni notizia acquisita - scrive ancora il giudice -. Ciò si ricava oltre che dalle numerose conversazioni intercettate in auto, dai ripetuti incontri monitorati».

Enel corso di una di queste conversazioni Merendino «disserta» sul panorama imprenditoriale misilmerese. Individuando tra gli esponenti «economicamente più potenti l'imprenditore Antonino Cancascì, titolare della ditta «Cancascì petroli srl», con sede a Misilmeri in Contrada Pagliazzi. *«In questo minuto -* afferma Merendino -, quello che è una potenza... è Cancasc... quello è una potenza sua personale, quello è una potenza propria... ai di fuori dalla norma». I due si pongono l'interrogativo se Cancascì avesse qualcosa a che fare con il progetto Acquapark, ma Nocilla scartava a priori una possibile cointeressenza di Cancascì con Ingrassia. «*Si, ma non si ci unisce con lui*». E poi rivela un episodio. «Raccontava di aver egli stesso tentato un approccio estorsivo con tale imprenditore - aggiunge il gip -, conclusosi con un niente, poiché Cancascì a differenza del padre assolutamente propenso a soddisfare il sostentamento della cosca, si era opposto al pagamento». Ecco le sue parole: «*lui, il figlio, ha insistito per non uscire niente...*».

Leopoldo Gargano